

‘Beyond the sea’: contenitori da trasporto e rotte commerciali tra Puglia e Albania

Sara Loprieno
Ricercatrice indipendente

Abstract The following work is the result of the collection of different phases of cataloguing ceramic material from three different archaeological sites: two located in Puglia (Faragola and Salapia) and one in southern Albania (Orikos). From the archaeological site of Salapia, data was collected on the transport containers pertinent to the late antique and early medieval re-habitation phase of the area of the Roman domus and tannery. As far as Faragola is concerned, these are data relating to transport containers found in landfill areas (rubbish dumps) and in the early medieval settlement established on the remains of the Roman villa. Finally, the data relating to the city of Orikos, near Vlora, pertains both to the late antique contexts of the city and to the early medieval neighbourhood which was established on the remains of the city’s Hellenistic age monuments.

Keywords Networks. Trade. Amphorae. Adriatic. Puglia. Albania.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Salapia, il contesto. – 3 Faragola, il contesto. – 4 Orikos, il contesto. – 5 Considerazioni conclusive.

1 Introduzione

Il seguente contributo si colloca nell’ambito del progetto PRIN *Food and S.T.O.N.E.S.*, la cui principale finalità è quella di comprendere meglio i sistemi di scambio e le trasformazioni nell’Adriatico altomedievale, attraverso la raccolta di dati differenti siti archeologici.

Attraverso l’analisi di questi dati e dei networks di circolazione di alcune classi di materiali, è stato possibile analizzare la distribuzione

geografica degli indicatori selezionati e, al tempo stesso, ottenere un quadro di sintesi delle rotte commerciali e della circolazione delle merci.

Nello specifico, il presente lavoro ha previsto la schedatura di materiale ceramico (contenitori da trasporto) proveniente da tre differenti siti archeologici [fig. 1]: due situati in Puglia (Faragola e Salapia) e uno in Albania (Orikos, nei pressi di Valona).

L'utilizzo di una scheda RA (reperto archeologico) in formato Excell ha permesso la registrazione di tutti i dati e la condivisione del lavoro con le altre Università *partners*.

Nel complesso sono state redatte 658 schede, per un totale di 4.206 frammenti.¹

Del sito archeologico di Salapia, i cui scavi sono stati effettuati tra il 2014 e il 2019, sono stati raccolti i dati sui contenitori da trasporto pertinenti alla fase di rifrequentazione tardoantica e altomedievale dell'area delle *domus* romane e della conceria.

Per quanto concerne i dati provenienti dalla villa di Faragola, si tratta di dati relativi ai contenitori da trasporto rinvenuti nelle aree di discarica (immondezze) e dell'abitato altomedievale impiantatosi sui resti della villa romana; il materiale è stato rinvenuto nel corso degli scavi condotti tra il 2003 e il 2013.

Infine, i dati relativi alla città di Orikos, in Albania, afferiscono ai contenitori da trasporto pertinenti sia alla fase tardoantica della città che al quartiere altomedievale che si impianta sui resti dei monumenti di età ellenistica. Tali materiali fanno riferimento alle campagne di scavo effettuate tra l'anno 2017 e il 2020.

L'insieme dei dati raccolti ha permesso di delineare un quadro di distribuzione delle principali forme attestate tra l'età tardoantica e l'età altomedievale in siti situati nell'area basso-adriatica.

Lo studio del materiale anforico, in questo caso, ha offerto la possibilità di porre a confronto due aree adriatiche che presentano caratteristiche geograficamente simili, ma risvolti storico-economici differenti. Le attestazioni confermano la presenza predominante dei contenitori anforici tardoantichi di area egeo-orientale (tra cui LRA1, LRA2, LRA3, LRA4, LRA5, LRA8, *Yassi Ada Type*) e di contenitori nord africani tardi, tra cui primeggiano gli *spathia*.

Interessante, in modo particolare, la raccolta dei dati che fanno riferimento alla moltitudine di produzioni di anfore altomedievali - specie nel caso di Orikos - che rivela una certa vivacità dei centri bizantini in questo periodo storico.

1 Tutti i reperti sono stati schedati utilizzando la scheda RA elaborata dal team del progetto, compilando i seguenti campi: dati, provenienza, descrizione numerica, descrizione, produzione e dati archeometrici, datazione, bibliografia e note.

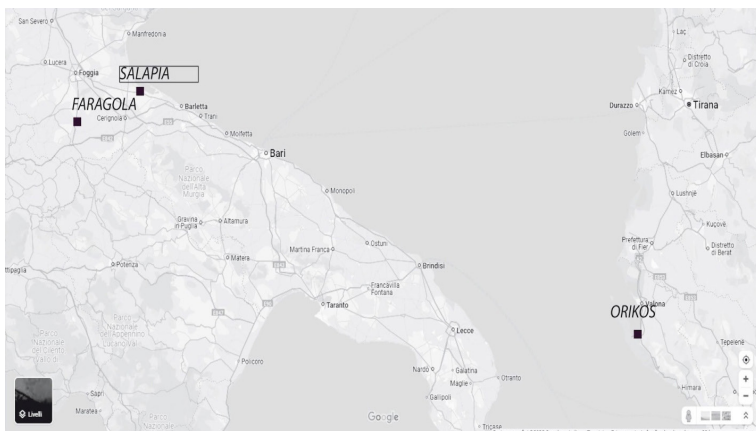


Figura 1 I tre siti archeologici indagati

Da una parte Salapia e la villa romana di Faragola, situate tra la piana litoranea posta al riparo dai venti grazie alla presenza del Promontorio del Gargano (nord della Puglia) e il subappennino dauno, dall'altra Orikum, area lagunare protetta dal Promontorio del Karaburun (sud dell'Albania).

Salapia e Faragola fisicamente vicine al porto principale del nord della regione pugliese, ovvero Siponto, Orikum non molto lontana da Butrinto.

Tante similitudini mantenevano vicine le due sponde e i rinvenimenti archeologici confermano questa vicinanza.

2 Salapia, il contesto

La città secondo la fonte di Strabone fu fondata a opera dei Rodii e dei Coii con il nome di *Elpía* (Strabo. 14, 2, 10), mentre stando al racconto di Vitruvio la sua origine sarebbe da ricondurre a una mitica fondazione diomedea (Vitr. *De Arch.* 1, 4, 12). Nelle attestazioni archeologiche, le tracce più antiche di questo insediamento sono state individuate in località Marana di Lupara e fanno riferimento a un arco cronologico compreso tra X-IX e il III secolo a.C.

Questo abitato, citato ancora nelle fonti relative all'età annibalica e alle guerre sociali, a cui prese parte, è contraddistinto da una storia piuttosto particolare. La città di Salapia, infatti, era nota già per i problemi di *siccitas* che riguardavano tutta l'area sipontina: l'area era molto provata dal lento e progressivo impaludamento che ne costituiva una perenne minaccia. In una seconda fase, infatti, intorno al I secolo a.C., venne rifondata in una vicina località, sulle sponde del

lago di Salpi [fig. 2]. Promotore della rifondazione, in base alle fonti, fu un tale *M. Hostilius*.² Tale evento seguì regole precise: la città venne dotata di mura urbiche e divisa in lotti assegnati ai *municipes* e gli scavi, insieme alle prospezioni magnetiche, permettono oggi di ricostruire una buona parte del sito.



Figura 2 Il Monte di Salpi in una fotografia aerea verticale IGM del 1954 (da Goffredo et al. 2018)

A partire da questo momento, Salapia godette di una fase florida che la vede anche rappresentata spesso nelle fonti e che durò fino al pieno V secolo d.C., ed è proprio questa città, quella 'rifondata', ad esser stata portata alla luce negli ultimi anni.

In realtà, però, le fonti attribuibili a questa fase sono molto sporadiche; anzi, l'aspetto più rimarcabile è dato dalla totale assenza di Salapia negli Itinerari più importanti della Tarda Antichità: l'*Itinerarium Antonini*, la *Tabula Peutingeriana* e la *Cosmografia di Ravenna*. Al suo posto, però, compare l'insediamento di *Salinis*, un sito vicino ma forse più connesso alla costa e all'esportazione del sale,³ nonchè incluso nel tratto viario della via *Litoranea*.⁴

² Il racconto è ben descritto nel *De Architectura* di Vitruvio (Vitr. *De Arch.* 1, 4).

³ Su questo aspetto si veda Schmiedt 1973, 166; Marin 1973, 387; Volpe 1989, 58.

⁴ Sulle diverse ricostruzioni del tracciato della via *Litoranea* si veda De Venuto et al. 2015b, 120-1.

Sono solo le fonti cristiane a parlarci della città di Salapia durante l'età tardoantica: in primo luogo, è la figura di *Pardus* a destare interesse. Questo vescovo, che inizialmente era stato attribuito alla vicina città di Arpi, in realtà sembra essere collegato - in base a un'attenta rilettura delle fonti - alla diocesi di Salapia.⁵ Questo dato risulta molto interessante, specie se si considera che *Pardus* era presente nel 313-314 al Concilio di Arles, al quale non presero parte invece i vescovi delle vicine sedi di Canosa e Lucera. Ciò vuol dire che la città doveva essere una sede diocesana attiva e piuttosto organizzata durante il IV secolo d.C.

Nel corso della metà del V secolo la città è nuovamente citata, per mezzo del suo vescovo Palladio, che prende parte al Concilio di Roma organizzato da Ilario (465 d.C.) e al quale presero parte, però, anche altre diocesi dell'*Apulia*, tra cui Canosa, Siponto e Bari.

L'ultima menzione del sito nelle fonti sono le lettere di Papa Gelasio, datate al V secolo d.C. A partire da questo momento ha inizio per la città una lunga fase di silenzio all'interno del panorama delle fonti. Malgrado ciò, possiamo immaginare che la città, soprattutto per la sua posizione strategica, abbia svolto in questo periodo un ruolo importante.

Come è noto, la destrutturazione dei centri urbani nel nord della Puglia ha inizio con l'arrivo del Longobardi e, anche nel caso di Salapia, è possibile incrociare il dato delle fonti storiche con le tracce materiali.

Lo scavo di questo primo settore della città che, come già detto ha avuto luogo nel primo triennio (2014-16) ha permesso, inoltre, di evidenziare la fase di vita della città anche oltre il V secolo d.C.⁶

Una serie di discariche e immondezze, infatti, hanno permesso di evidenziare una vitalità dei commerci a corto e lungo raggio sino agli esordi del VII secolo d.C. Lo studio delle anfore di questi contesti di dismissione della città, in particolare, offre conferme sui circuiti commerciali tardoantichi: significative sono le attestazioni di produzioni nord-africane ed egeo-orientali comprese tra IV e inizi VII d.C. Si tratta di discariche e di immondezze messi in funzione durante il VI secolo, caratterizzati dalla presenza di sigillata africana e di anfore che segnano una continuità nell'importazione di merci (Totten, De Mitri, Loprieno 2023), ma al tempo stesso attestano la produzione di ceramica comune dipinta di produzione.

La dinamicità economica di questa fase cronologica, sembra poi arrestarsi a partire dalla fine del VII secolo d.C.

A partire dall'VIII secolo le testimonianze archeologiche diminuiscono sempre più sino a decretare l'abbandono del sito nel

⁵ Si veda Otranto 1990, 159-73 e, in ultimo De Venuto et al. 2015b, 119-20.

⁶ Sui risultati delle campagne di scavo si veda Totten et al. 2022.

tardo IX secolo d.C., momento in cui il sito sembra contrarsi sulla vicina altura del Monte di Salpi. Un dato importante per l’VIII secolo è offerto dall’installazione di sepolture sui resti delle antiche *domus* e dalla realizzazione di una *Grübenhouse* nell’area dell’ex *Insula XII*.

Inoltre, una nuova stagione di scavi (2017-19) ha permesso di aprire un ulteriore fronte di scavo, non molto distante dalla prima area. In questo caso è stato possibile aggiungere ulteriori dati al quadro ancora poco labile della città tra il VII e il IX secolo d.C.

Con questi scavi, infatti, è ritornata alla luce una porzione dell’abitato altomedievale: la lettura stratigrafica di insiemi di buchi di palo, installatisi al di sopra di strutture preesistenti di età romana, ha offerto i presupposti per una ricostruzione di tale abitato, caratterizzato dalla presenza di capanne realizzate in materiale deperibile e da focolai.

L’area oggetto di scavo, corrispondente a quella dell’*Insula XIX*, restituisce solo una piccola parte dei piani di vita di età romana e tardoantica, in quanto risultano spesso intaccati da tagli, buche e veri e propri interventi di spoliazione che hanno compromesso la conservazione degli stessi; ma i resti più evidenti sono quelli pertinenti alle fasi di VII e VIII secolo d.C., ovvero le fasi finali di vita della città.

Il centro a partire dalla fine dell’VIII secolo d.C. sembra essere abbandonato ed è ancora ampia la lacuna che vede poi una ricrescita ‘concentrata’ dello stesso, a partire dall’XI secolo, sull’altura del Monte di Salpi, ricrescita confermata anche dalle fonti (Goffredo et al. 2018a, 34-35).

La città fu sicuramente coinvolta negli eventi storici di questi anni e ciò è immaginabile già a partire dalle guerre greco-gotiche, che coinvolsero tutto il sud Italia e, in particolar modo, le sue coste adriatiche. Come sostenuto da Di Biase, le invasioni slave della Puglia longobarda nel 642, videro una battaglia svolgersi proprio nei pressi di Salapia (Goffredo et al. 2018a, 21). Un altro grande evento che ha certamente coinvolto il centro fu l’invasione dell’imperatore Costante II, avvenuta nel 663 d.C. e finalizzata a strappare dal controllo longobardo le terre del sud Italia (Paolo Diacono, *Historia Longobardorum*, V, 7).

Dopo lo sbarco a Taranto, infatti, egli invase senza indugio tutto il territorio beneventano: su questo, in realtà, la fonte di Paolo Diacono fa riferimento principalmente a due tappe del percorso ovvero Acerenza e Lucera.⁷ La Puglia, con la sua abbondanza di messi, rappresentava un importantissimo bacino di approvvigionamento per

7 Sulla presa delle due città si rinvia anche alla *Vita Sancti Pardi*.

Bisanzio tanto da far pensare che le riserve cerealicole fossero tra gli obiettivi primari della spedizione stessa.⁸

La presa di Lucera trova conferma anche nel *Chronicon Romualdi Salernitani* che menziona anche la presa di altre due città: *Herdonia* (Ortona) e *Aecae* (Troia). Nel caso della città di Ortona, in realtà, è verosimile che in essa ci fu una semplice sosta, dal momento in cui la città doveva essersi notevolmente ridimensionata rispetto alla sua fase rigogliosa di IV secolo d.C. L'attacco di Costante II, però, potrebbe aver sancito definitivamente la sua fine. Sulla base di queste notizie, è stato possibile infatti prevedere gli spostamenti che l'imperatore mise in campo, dirigendosi verso il porto di Siponto.⁹ Sebbene fosse un porto minore, esso rappresentava certamente un importante scalo e luogo di sosta ed era tornato sotto il controllo dei Longobardi nel corso del VII secolo d.C. Inoltre, è plausibile anche che l'imperatore abbia fatto sosta nel vicino centro di Arpi, anch'esso ormai ridotto a stazione viaria. A tal punto, sembra che la traversata della Puglia si sia arrestata, a favore di un proseguimento del cammino di nuovo verso Benevento. La ricostruzione di questo percorso ci permette di comprendere che l'imperatore decise di percorrere, quindi, il percorso che era marcato in parte dalla via *Traiana* e in parte dalla via *Litoranea*.

Sebbene risulti poco probabile il passaggio dell'imperatore dal centro di Salapia, è chiaro che la città sicuramente risentì degli eventi che parallelamente interessarono i vicini centri, tra cui *in primis* Siponto.

Diversi codici tra VI e IX secolo d.C. menzionano Salapia come *civitas*, ma non ci sono prove concrete che fosse un centro longobardo strutturato, nè tanto meno un vero e proprio *gastaldato* come quello di Lucera. Il rinvenimento, nel corso degli scavi recenti, di diverse strutture abitative, realizzate in materiali deperibili, ci fanno comunque cogliere la precarietà dell'insediamento nel corso di questi secoli.

I dubbi sulle vicende storiche che attraversarono questi secoli restano molti, ciononostante resta certo il ruolo che il sito doveva avere dal punto di vista del controllo della rete costiera.

Anche nel passaggio all'VIII secolo le fonti sono scarse: ma nel 774 d.C., nelle cronache del Monastero di Santa Sofia di Benevento, si registra il dono da parte del re longobardo Arechi II di alcune case connesse alle riserve di sale estratte nei dintorni di Salapia. Anche in questo caso è ancora difficile sostenere che le strutture riferibili

⁸ Mecella 2011, 36. Sul percorso dell'imperatore bizantino si veda anche Corsi 1977; 1978; 1979.

⁹ Ancora bizantina nel 642, Siponto sembra esser passata ai Longobardi negli anni successivi. Cf. Alvisi 1975, 446-7.

alla rifrequentazione di VIII-IX secolo, individuate negli scavi 2017-2019, siano pertinenti a quanto donato al Monastero.

Une lungo silenzio contraddistinguerà i secoli che seguiranno, sino a quando il centro, ritiratosi sull'altura del Monte di Salpi, rientrà nuovamente a fare parte delle notizie storiche bassomedievali: gli scavi degli ultimi anni, infatti, hanno riportato alla luce una porzione di questa città medievale la cui vita si protrasse sino alla fine del XV secolo d.C. per poi arrestarsi per sempre, lasciando di sé alcuni ruderi ancora visibili fino agli inizi del Novecento [fig. 3].



Figura 3 I ruderi della medievale Salpi sulla sommità dell'omonimo Monte nella carta rilevata e disegnata da A. Weiss nel 1822 (da Goffredo et al. 2018)

2.1 Salapia, i dati

Come già anticipato, i dati raccolti del sito di Salapia sono relativi ai due trienni di scavo del sito (2014-16; 2017-19).¹⁰

Quanto sinora considerato consente di evidenziare come, tra IV e V d.C., *Salapia* fosse ancora un mercato attivo e ricettivo, inserito nei circuiti di redistribuzione di merci¹¹ che, dall'Africa settentrionale, dal Mediterraneo orientale e dal Levante, veicolate soprattutto per mediazione di Brindisi prima e di Otranto dopo, risalivano il bacino adriatico.

Il dato relativo alla persistenza di tali relazioni commerciali, pur ridotte nei volumi e nella frequenza, anche nel corso dei 'difficili' decenni compresi tra il tardo V e la fine del VI d.C., denota la sopravvivenza di una certa dialettica di mercato. Degni di nota sono gli indici di rinvenimento delle merci egeo-orientali e nord-africane, rappresentate dai contenitori maggiormente diffusi nei contesti mediterranei di età tardonatica. Tra questi prevalgono, in maniera significativa, quelli egeo-orientali [tavv. 1-2].

In percentuale maggiore è attestata la LRA 1, ben documentata nel comparto settentrionale della regione pugliese (Volpe et al. 2007; 2010).

Nel caso di Salapia, tuttavia, è interessante constatare come la quasi totalità delle LRA 1 esaminate sia riconducibile alla variante A, ascrivibile al IV-V d.C., laddove, invece, nel resto della regione risulti predominante la variante più tarda, di V-VI secolo d.C.; non mancano, inoltre, le anfore LRA 2, LRA 3, LRA 4 e di LRA 5/6, mentre desta molto interesse un singolo esemplare di LRA 12, anfora poco attestata nel panorama regionale.

10 Sui contenitori da trasporto si veda De Mitri, Loprieno 2018a; Loprieno 2022.

11 Si parla di quantità, comunque, più basse di quelle rilevate in altri centri costieri in Puglia. Gli indici relative alle importazioni orientali in centri come Brindisi o Otranto registrano quantitativi decisamente più cospicui. (Auriemma, Quiri 2007). Bisogna, ad ogni modo, ricordare che si tratta di dati relativi allo scavo di un campione della città di *Salapia*.

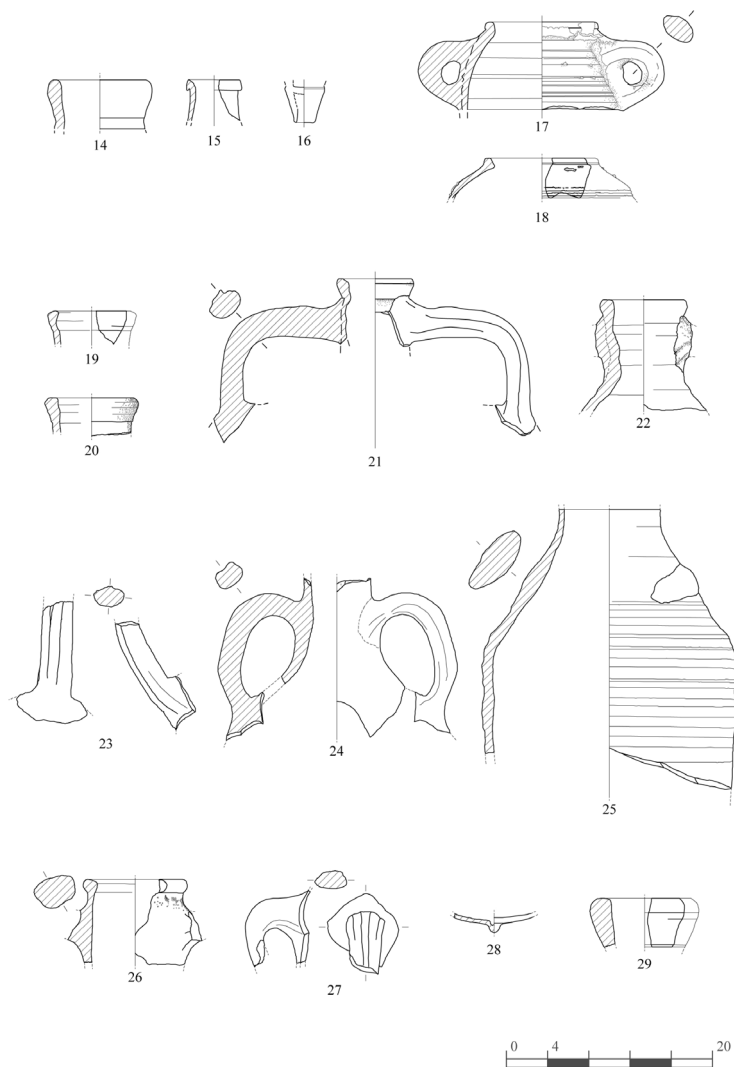


Tavola 1 Salapia. Contenitori di età tardoantica; produzioni orientali (da Loprieno 2022)

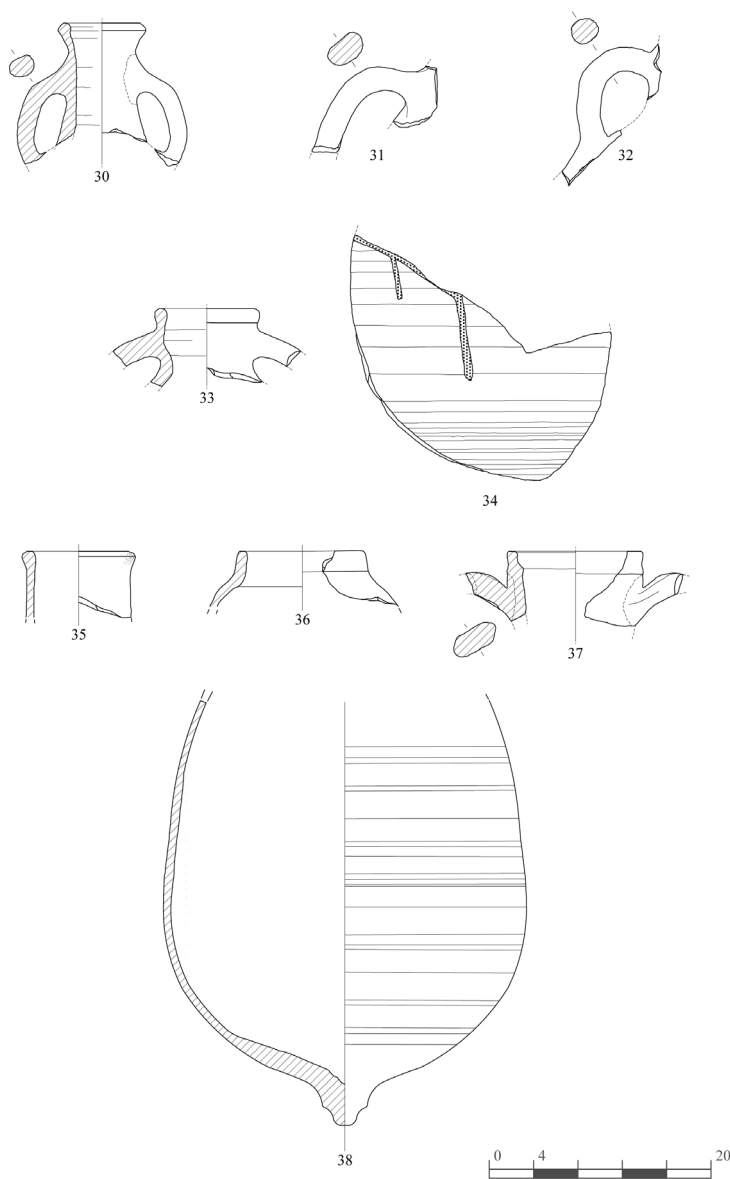


Tavola 2 Salapia. Contenitori di età tardoantica; produzioni orientali (da Loprieno 2022)

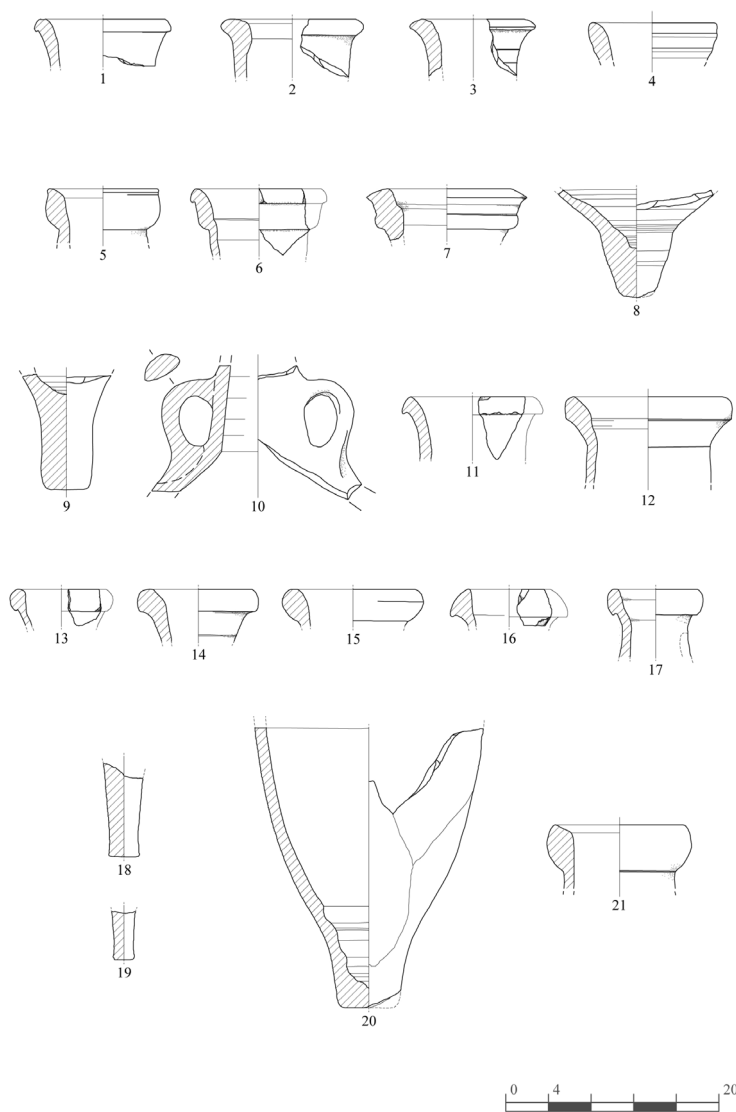


Tavola 3 Salapia. Contenitori di età tardoantica; produzioni africane (da Loprieno 2022)

Le attestazioni salapine di anfore africane non sono numerose e risultano pressoché limitate agli *spathia*, peraltro morfologicamente affini alle varianti della prima generazione, databili tra la prima metà e la metà del V secolo; ben pochi, invece, sono i frammenti riferibili alla tipologia di V-VI secolo. Allo stesso modo, le 'anfore cilindriche di

grandi dimensioni’, presenti tra fine V e VI d.C. in non pochi contesti dell’Apulia centro-settentrionale, non si rinvenivano tra i materiali di scavo [tav. 3].

3 Faragola, il contesto

La villa romana di Faragola, situata nel comprensorio della valle del fiume Carapelle, è stata oggetto di ricerche sistematiche per oltre dieci anni; le campagne di scavo hanno preso avvio nel lontano 2003 e si sono prolungate sino al 2013.

Il sito,¹² situato nel territorio dell’antica *Ausculum* (FG) si contraddistingue per un’articolata sequenza insediativa; le evidenze archeologiche mostrano, infatti, fasi di occupazione relative all’epoca daunia, all’età repubblicana, alla prima e media età imperiale e, in modo particolare, all’età tardoantica e altomedievale. Se assai limitati sono gli elementi riferibili alle prime fasi di frequentazione del sito, maggiori dati sono stati acquisiti in rapporto alle fasi tardoantiche e altomedievali [fig. 4].



Figura 4 Vista dall’alto della villa di Faragola

Le indagini archeologiche, infatti, hanno portato alla luce una lussuosa villa aristocratica di età tardoantica dotata di ampi settori

12 Sugli scavi di Faragola si vedano: Volpe, De Felice, Turchiano 2004, 2005a e 2005b, 2006; Turchiano 2008; De Felice, Sibilano, Volpe 2008; Volpe et al. 2008, 284-90; 2009; cf., in ultimo, Volpe, Turchiano 2009; Volpe, Turchiano 2013.

residenziali, sale da ricevimento e terme decorate con l'utilizzo di pregiati rivestimenti marmorei e musivi. Una villa che, dunque, rispecchia pienamente le tipologiche edilizie e i caratteri decorativi tipici di numerose altre ville tardoantiche attestate nel Mediterraneo Occidentale. Gli scavi hanno consentito, inoltre, di ricostruire anche le modalità di abbandono della residenza tardoantica e le nuove forme dell'abitato strutturatosi tra i corpi di fabbrica del complesso architettonico preesistente ancora parzialmente conservato, a partire dagli inizi del VII secolo d.C. fino alla metà-seconda metà del IX secolo d.C.

La fortuna del sito e la sua prolungata continuità insediativa sono senza dubbio da mettere in relazione anche a fattori di natura topografica: un grande pianoro, situato alle estreme propaggini collinari, prospiciente la fertile valle del fiume Carapelle, l'ampia disponibilità di acqua, garantita dalla presenza di pozzi e sorgenti e soprattutto dal vicino fiume, la presenza di una importante arteria viaria, la via *Aurelia Aeclanensis* o via *Herdonitana* e la vicinanza agli importanti centri urbani di *Ausculum* e *Herdonia*.

Le indagini condotte, su una superficie di 6000 metri quadri, hanno portato all'individuazione di un sito pluristratificato, occupato sin da età daunia e, in seguito, trasformatosi in età romana prima in fattoria e successivamente in villa.

La fine della villa, da collocare alla seconda metà del VI secolo d.C., non sembra essere legata ad eventi traumatici, né tantomeno a crolli, distruzioni o disfacimenti: i dati raccolti permettono, infatti, di evidenziare una continuità d'uso degli spazi che acquisirono, però, una diversa funzione.

Una serie di sepolture infantili fu apprestata soprattutto a nord e ad est della *cenatio*, mentre due discariche raccolsero materiali eterogenei e macerie provenienti dalle operazioni di bonifica e sgombero di ambienti ormai in disuso.

La villa di Faragola, inserita nel complesso della valle del Carapelle, dunque, ben recepiva le principali merci trasmesse in anfora in età tardoantica. Il passaggio al VII secolo che vede la strutturazione di un nuovo schema insediativo, forse legato a una curtis longobarda, evidenzia la diminuzione delle presenze anforiche a fronte di una discreta presenza di anforette da dispensa di produzione locale.

Il *Chronicon Sanctae Sophiae*, registrando le donazioni fatte nel 774 dal principe Arechi II al monastero di Santa Sofia, indica una serie di *gai*, cioè grandi proprietà fondiari fiscali, tra Puglia e Molise. Tra questi tredici *gai*, due (o forse tre) erano dislocati nella porzione di territorio pugliese tra Ascoli Satriano, Candela e Sant'Agata di Puglia: si tratta del *gaio Fecline*, del *gaio Paline* e forse del *gaio Scla*. Il *gaio Fecline*, in particolare, era posto a sud-ovest e a nord-ovest di *Ausculum* e comprendeva varie strutture che Arechi II concesse al monastero beneventano: il sito di Faragola potrebbe dunque esser

rientrato in questa grande proprietà e potrebbe aver svolto al suo interno un ruolo importante.

3.1 Faragola, i dati

I dati dei contenitori da trasporto provengono principalmente dalle stratigrafie più tardive e descrivono bene il passaggio tra la Tarda Antichità e l'età altomedievale. Tra i reperti rinvenuti a Faragola la produzione africana è rappresentata da una percentuale dell'80 %; la produzione egeo-orientale è, invece, documentata dal 45%; percentuali più basse, infine, sono attribuite alle produzioni italiane (10%) e incerte (6%).

Le anfore di produzione egeo-orientale, presenti in percentuale minore, sono inquadrabili nelle categorie più diffuse in questo arco cronologico (IV-VII d.C.), ovvero LRA1, LRA2, LRA3, LRA4, LRA8 [fig. 5].

FARAGOLA fase Tardoantica									
AFRICANA									
	Africana II	Dressel 30	Keay LVII	Keay XXIV	Keay XXVI	Keay XXVI	Keay XXVI	Keay XXVI	Keay XXVI
ORIENTALE									
	LR1	LR2	LR2	LR2	LR3	LR3	LR3	LR4	LR4
ORIENTALE									
	TRCS	LR1 simile	IBERICHE	Dressel 23					

Figura 5 Tabella sinottica con i principali contenitori anforici attestati a Faragola

Tra le LRA 1 individuate sono pochi i frammenti riferibili alla categoria più antica A, mentre predominanti sono le LRA 1B, riferibili a un arco cronologico di fine V-VI secolo d.C.

Interessante è il rinvenimento di una delle LRA 1B in associazione a un'anfora di piccole dimensioni che rappresenta un vero e proprio *unicum* all'interno del panorama anforico del territorio [fig. 6]. Si tratta di un contenitore, di produzione incerta che evidenzia similitudini con le anfore LRA1: presenta un corpo a forma di carota e un ristretto collo cilindrico con orlo a fascia. Esempari come questi sono rari: l'unico confronto stringente è stato offerto da un'anfora proveniente da Napoli e che P. Arthur rinvierebbe a una tipologia

sempre collegata alle LRA1;¹³ non si può escludere che possa trattarsi di una produzione locale tarda.



Figura 6 Anfora affine alle tipologie di LRA1 tarde

Molte pareti e anse, invece, sono attribuibili alla categoria delle LRA 2, mentre pochissimi sono gli esemplari inquadrabili nelle forme restanti ovvero LR3, LRA4 e LR8. Alla categoria delle LRA 3 fanno riferimento, invece, un orlo, un puntale e altri frammenti pertinenti a corpi carotiformi.

Sia l'orlo che il puntale, in base ai connotati morfologici, ci permettono di datare la forma attestata nel sito di Faragola all'inizio del VI secolo d.C., fase in cui il contenitore LRA3 acquisisce un puntale alto e appuntito.

13 Cf. Stoppioni Piccoli 1983, 143, fig. 8.30; Arthur 1998, 500, figg. 1-4. Il tipo, tuttavia, non trova confronti puntuali.

Per quanto concerne le anfore LRA 4 le tipologie attestate a Faragola, in base alla morfologia dell’orlo, sembrano rinviare maggiormente alla variante LRA 4A.

Anche la cosiddetta *Samos cistern type*, seppure in quantitativi bassissimi, è presente tra i materiali della villa.

Un’altra anfora è da collocare in un ambito cronologico di VII secolo d.C. e rivelerebbe influenze bizantine; si tratta di una sola attestazione, proveniente dall’area del saggio VII (US 7219), che sembra far riferimento a una produzione cretese di età protobizantina. Si tratta di una piccola anforetta caratterizzata da un piccolo orlo ingrossato, anse di piccolo modulo marcate da nervature e da un corpo caratterizzato da scanalature orizzontali.

La forma, come evidenziato, richiama le anfore TRC5 diffuse in contesti di VI-VII secolo d.C.; si tratta di anforette di formato ridotto verosimilmente connesse al trasporto di una derrata di pregio e prodotte in *ateliers* cretesi. Alcune pareti, connesse allo stesso contenitore e rinvenute nella stessa unità stratigrafica, presentano inoltre dei graffiti purtroppo non leggibili.¹⁴

A Faragola è possibile leggere una notevole concentrazione di presenze anforiche di provenienza africana, nonostante l’alta percentuale del numero di pareti non attribuibili ad alcuna tipologia precisa. La maggior parte delle anfore di produzione africana rinvenute è pertinente a un arco cronologico che va dal IV al VII secolo d.C.

Più numerose risultano le Keay XXV: sono ampiamente documentate anche in altri siti della Puglia.

Un significativo numero di frammenti è attribuibile alla forma dello *spathion*, ‘fossile guida’ per eccellenza dei contenitori tardo antichi. Il gruppo più consistente (56 individui) di questi frammenti proviene da un’area della villa adibita a immondezzaio alla fine del VI secolo d.C. In secondo luogo, una buona percentuale di questi contenitori è localizzata nell’area posta subito a N della *cenatio* (saggio VII).

La maggior parte degli *spathia* rinvenuti a Faragola è riconducibile al tipo «*spatheion* 3» della classificazione di Bonifay, ovvero alla classe già citata degli «*spatheia* miniaturistici» (2004, 127): in modo particolare sono tipi pertinenti alle varianti B, C e D riferibili agli *spathia* caratterizzati da un’altezza di 40-44 cm circa e da un’ampiezza del diametro che oscilla tra gli 8 cm e i 13 cm [fig. 7]. Sono, quindi,

14 Queste anfore risultano attestate tra i materiali del Pretorio di Gortina (vedi Portale 2014 e bibliografia precedente). Secondo E.C. Portale, questi contenitori risultano anche attestati tra le anfore del relitto di Gavdos. Per alcune di queste produzioni cretese tarde è stata avanzata anche l’ipotesi relativa al commercio di miele pregiato; ricorda la Portale che ancora all’epoca degli attacchi musulmani Creta era conosciuta come «il paese in cui scorrono latte e miele» (cfr. Portale 2011, 141, nota 67).

contenitori notevolmente ridotti nel volume e caratterizzati da impasti variabili tra l’arancio e il rosso-bruno, talvolta ricchi di inclusi bianchi di media grandezza riconducibili a un arco cronologico che abbraccia tutto il VII secolo.

Contenitori appartenenti al tipo Keay XXVI sono ampiamente distribuiti lungo il versante adriatico del nord dell’*Apulia*.¹⁵

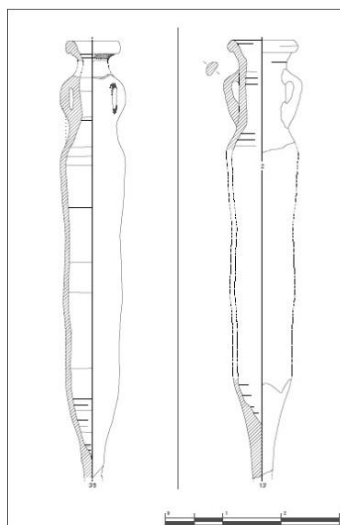


Figura 7
Due *spathia* quasi integri provenienti dall’area
degli immondezzi

Per quanto concerne i contenitori cilindrici di grandi dimensioni nell’area di scavo solo una bassissima percentuale da traccia: è presente un esemplare di Keay LVII, rappresentato da un orlo (Bonifay 2004, fig. 73, tipo 4).

4 Orikos, il contesto

La città di Orikos, oggi situata nei pressi del centro abitato di Orikum, ha storicamente rappresentato un contesto chiave per la costa adriatica dei Balcani, configurandosi come un’insenatura naturale protetta dal promontorio del Karaburun [fig. 8]. Non solo, costituisce anche un punto di approdo vicinissimo alla costa opposta italiana : basti pensare che anche oggi il mare separa le due coste per una distanza di soli 85 km.

¹⁵ Per un quadro di sintesi delle attestazioni si rinvia a Volpe et al. 2010.



Figura 8 Foto dall'alto del sito di Orikos

Dal punto di vista geografico presenta similitudini con la città di Salapia ma la sua storia segue un paradigma evolutivo differente: la città viene menzionata da un autore anonimo del II secolo a.C. come colonia di fondazione eubea, ma in realtà la città, stando ai risultati delle attività di ricerca vede un periodo di considerevole crescita a partire dal IV a.C., quando si struttura come vera e propria *polis* greca.

Stando a quanto riportato da Tito Livio si configurò come approdo strategico tra le coste pugliesi e quelle balcaniche durante le guerre macedoni (Liv., *Ab Urbe condita*, XXIV, 40) e, soprattutto, giocò un ruolo fondamentale durante le guerre civili tra Cesare e Pompeo (Cesare, *De bello civili*, III, 6-7). Questo risulta il passaggio più importante dal punto di vista delle fonti storiche poichè Cesare stesso fornisce la prima descrizione del sito di *Oricum*, indicandoci con dovizia di particolari dove aveva attraccato le sue navi, come le aveva protette nel porto interno della città, in che modo i pompeiani erano riusciti con ingegno a mettere in fuga le sue truppe e come essi avevano potuto impadronirsi delle sue navi.¹⁶

Le ultime testimonianze storiche relative a Orikum nel periodo romano vedono il restauro dell'insediamento, oramai in decadimento e successivamente occupato intorno al 170 d.C. dal ricco Erode Attico.

16 Sulle fonti antiche si veda in particolare Bereti et al. 2010, 97-99.

Le fonti a partire da questo momento risultano scarse, segnando così quello che è stato interpretato come un lento ridimensionamento del sito. In realtà i recenti scavi nel settore sud della città hanno portato alla luce un’area di discarica con quantitativi elevati di materiale cronologicamente databile al III-IV secolo d.C. Potrebbe trattarsi di un deposito funzionale agli scarichi portuali e, questa scoperta, ha portato gli archeologi a rivalutare la portata del sito portuale durante l’età romana. Ciononostante, è altamente probabile che la crescita della vicina *Aulona* (odierna Valona) e, soprattutto del centro di *Duracchium* che, insieme ad Apollonia, rientrò nel percorso della via *Egnatia* a partire dal II secolo a.C., abbiamo spostato gli assi commerciali e strategici.

In realtà, così come vedremo più avanti, gli scavi recenti hanno permesso di intercettare delle fasi di vita di età imperiale a ridosso di alcune strutture propicienti la laguna e, dunque, il porto interno.

Le uniche testimonianze archeologiche relative a un’età tardoantica sono da rapportare agli interventi di ricostruzione delle strutture difensive; le mura della città, infatti, vengono rialzate in parte seguendo il percorso antico. Sulla loro datazione restano alcuni dubbi: inizialmente, gli archeologi hanno ricollegato questo intervento all’epoca giustiniana, durante la quale come evidenziato da Procopio, viene messo in atto un vero e proprio programma di potenziamento delle difese di questo territorio; ma Procopio, nella sua opera *De Aedificiis*, menziona le vicine Amantia e Aulona e non Oricum. Malgrado questo silenzio della fonte, è ipotizzabile in base ai recenti scavi e ai dati preliminari della ceramica, che queste fortificazioni siano state realizzate tra il VI e il VII secolo d.C.

Una nuova fase, poi, riprenderà a partire dall’VIII secolo, momento in cui, il sito si trasforma nuovamente. L’aspetto più interessante, di questa fase, è dato dallo studio dei sigilli bizantini provenienti dal sito (Prigeant 2019).

Un sigillo trovato in questo settore risalente alla seconda metà dell’VIII secolo, nomina un tale Costantino stratega di Cefalonia e indica chiaramente che il porto di Orikos ospitava già a quel tempo parte della flotta bizantina. Sappiamo bene, d’altronde, che l’VIII e il IX secolo corrispondono anche a un periodo di strutturazione amministrativa dell’Impero bizantino attraverso la creazione dei temi. Questa riorganizzazione mirava ad affrontare il pericolo franco e longobardo in Italia, nonché quello dovuto alle incursioni musulmane, e probabilmente le strutture individuate a Orikos potrebbero far riferimento ad accampamenti o strutture abitative destinate agli eserciti che dovevano garantire il controllo dell’Adriatico (Prigeant 2019, 138).¹⁷ La fonte scritta più importante di questa fase è

17 In generale, sul tema di Cefalonia si veda Tsatsoulis 2012.

rappresentata da Anna Comnena che nella sua *Alessiade* cita il λιμήν di *Hierichò* come porto sicuro, lontano dai venti violenti e dal pericolo degli attacchi (Anna Comnena, *Alessiade*, I, 14,4; IV, 3,2; XIII 5, 1-7). Rappresenta un prezioso documento ai fini della ricostruzione topografica dell'intero Golfo di Valona. L'opera, suddivisa in quindici libri, narra della vita e del regno di Alessio I Comneno (1069-1118), comprendendo anche il racconto dell'avvio della prima crociata e descrive con dovizia di particolari il porto di *Jerichò* e la vicina fortezza di Kanina grazie alla quale erano controllati gli attacchi via terra. Nelle fonti il porto (*Jerichò* o *Hierichò*) e le fortezze di Kanina e Aulona sono spesso citate in associazione, quasi a definire quello che è stato denominato il «triangolo difensivo dell'Albania del Sud» (Ducellier 1981, 37-49): ne è un esempio il documento di Alessio III Angelo del 1199 con il quale si accorda a Venezia il libero commercio lungo le coste di Valona, all'interno del quale si fa menzione esplicita della provincia di *Jericho et Caninon* (Ducellier 1981, 39-40).

A partire dal capitolo X l'*Alessiade* descrive il tragitto di Boemondo di Altavilla, primo tra i crociati ad attraversare il Canale d'Otranto e a raggiungere la costa tra Durazzo e Valona. Proprio nel corso di questi eventi vengono citati i saccheggi perpetuati da Boemondo ai danni di Aulona, *Hierichò* e Kanina.

In realtà è assai probabile che a partire dal XII il sito si ridimensionò dal punto di vista economico e ne è una testimonianza l'assenza del suo nome negli elenchi episcopali del tempo e nella lista delle città accorpate dal patriarcato bulgaro di Basilio II, dove invece compare Kanina; ma il rinvenimento di diversi sigilli di strateghi di *Hierichò*, risalenti al X-XI secolo d.C., ci indicano l'importanza militare della città che era ancora così tanto attrattiva da essere citata nel 1274 come «Arcontato di Arico» e da destare gli interessi degli svevi-angioini lungo il territorio di Valona (Violante 2015, 27-34; Ducellier 1981, 198; 202).¹⁸

La fondazione del tema di *Hierichò* va probabilmente rapportata alla crescita del potere ottoniano in Italia del Sud che richiedeva un controllo sempre più serrato di Bisanzio sul Canale d'Otranto; se consideriamo che Ottone I salì al potere nel 962 d.C., è dunque collocabile in un periodo compreso tra questa data e la fondazione del ducato bizantino di Italia.

Il sito fu certamente, poi, integrato nel tema di *Duracchium* nel corso dell'XI secolo e, questa datazione, è confermata anche dalle attestazioni dei sigilli di *Jerichò* che non vanno oltre l'XI secolo.

Risulta molto probabile che in età basso medievale, in seguito all'innalzamento dei fondali della laguna, le funzioni portuali vennero lentamente assorbite dall'insenatura esterna che i governatori

¹⁸ Si rinvia anche a Campobasso 2016.

ottomani ribattezzarono *Pasha Liman*, ‘porto del pascià’, nome dell’attuale base navale della flotta albanese che vi ha sede.

Di questo lungo periodo le fonti più importanti a noi giunte sono i portolani: tra questi citiamo il *Kitab-i Bahriye* (Libro della marina), portolano del Mediterraneo (1521 circa), nel quale l’ammiraglio turco ottomano Piri Re’is, nel descrivere l’ingresso nella Baia di Valona e la rotta da seguire, cita Vaskalon (Orikum), come «un banco di sabbia» situato alla fine della baia e riflesso in uno specchio di acqua (laguna).¹⁹

In una storica veduta, risalente all’operato del’incisore e cartografo veneziano Simon Pinargenti, predomina isolata la fortezza di Kanina, ma non sembrano esserci tracce del sito [fig. 9].

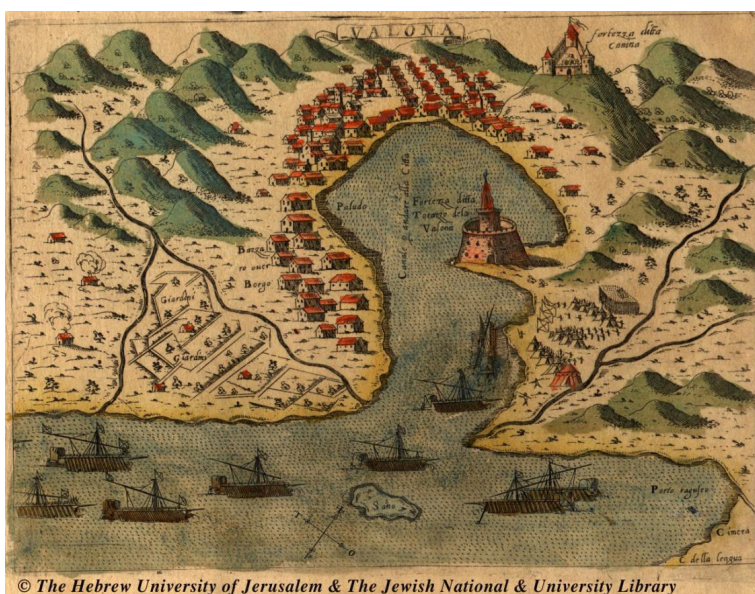


Figura 9 Il Golfo di Valona in una veduta di Simon Pinargenti del 1573 (da Leone, Turchiano 2017)

19 Piri Re’is, *Bahriye*, 55; si rinvia a Leone, Turchiano 2017, 39-40.

Una delle prima carte di Albania (1574), attribuita a Giovanni Camocio, raffigura tutta la costa da nord verso sud, partendo dal Golfo di Lodrin, passando attraverso quello di Durazzo e giungendo, infine, a quello di Valona. In questa carta è ben evidente la fortezza di Kanina, ma, ancora una volta, non è individuabile in sito di Orikos [fig. 10].



Figura 10 G.F. Camocio, Il disegno della provincia di Albania (1574). Da Leone, Turchiano 2017

Al più tardo 1690, invece, è relativo un rilievo di Giulio Emilio Alberghetti, realizzato per il generale veneziano Girolamo Cornaro [fig. 11], che illustra la presenza di Kanina e il porto interno di Orikos, ormai chiuso e divenuto peschiera (*Erichò*); tale trasformazione desta molto interesse e rivela, al contempo, il vitalismo commerciale che contraddistingueva questo periodo (Leone, Turchiano 2017, 42; Ducellier 1976, 1-8).



Figura 11 Dettaglio del rilievo di G.E. Alberghetti del 1690, con le peschiere di Erichò. Da Leone, Turchiano 2017

I successivi sviluppi hanno reso Orikos un *unicum*: nonostante questo passato ricco di storia, questo insediamento è rimasto fino a pochi anni fa quasi sconosciuto.

La costruzione della base della flotta navale albanese (odierna base di Pasha Liman) ha rappresentato per *Orikos*, da un lato un fattore di protezione, soprattutto dagli scavi clandestini, ma anche allo stesso tempo, di distruzione; molti furono infatti gli interventi di rimodellamento del terreno a opera degli stessi militari e, inoltre, la chiusura del sito ha a lungo impedito l'accesso degli stessi archeologi.

Solo nel 2005 lo Stato albanese decise di demilitarizzare la collina di *Orikos* e qualche terreno circostante, creando così quello che oggi è il parco archeologico.

Le prime indagini vennero condotte negli anni Settanta a opera di una équipe mista di studiosi russi e albanesi e portò alla scoperta di un grande monumento che, a partire da allora, ha rappresentato in maniera emblematica il sito archeologico. Questo monumento venne interpretato, inizialmente come un teatro.

A partire dal 2007, poi, ha preso avvio una missione di scavi guidata dall'Università di Ginevra, in collaborazione con l'Istituto Archeologico di Tirana.²⁰

Queste attività, ancora in corso, hanno permesso di riportare alla luce maggiori porzioni della città ellenistica (circa 8,5 ettari) e di chiarire la funzione del grande monumento che, se in un primo momento era stato interpretato come 'teatro', allo stato attuale è interpretabile come teatro [fig. 12]. Gli anni di attività sul campo e le indagini geofisiche, hanno permesso proprio recentemente di ricostruire l'aspetto urbanistico della città (Shpuza, Consagra 2019),

20 Sui risultati degli scavi si veda Bereti et al. 2010, 2014; Shpuza, Descœudres 2014; Shpuza 2014; Consagra et al. 2015; Desideri, Shpuza 2015-16; Terrier et al. 2017; 2018; 2019.

che era circondata da possenti mura provviste di porte urbiche, e organizzata su una fitta rete a maglie al cui interno erano inseriti monumenti e case; tale schema era ripartito da peculiari scale scavate nella roccia che attraversavano in senso longitudinale la collina.

La città era articolata su quattro zone: la prima zona è data dalle pendici della collina che la lambiscono, segue la seconda zona che coincide con la terrazza sud dell'altura dove è stata intercettata una struttura peculiare, di pianta quadrangolare, interpretata come monoptero, la cui funzione resta ancora da definire, ma il cui scavo collocherebbe tra III e II a.C. (Shpuza 2014).



Figura 12 Foto aerea del grande teatro (© G. Consagra)

La terza zona, invece, corrisponde alla sommità della collina e doveva coincidere nella città ellenistica all'acropoli. Sfortunatamente non resta nulla dei monumenti di età ellenistica, ma i soli resti archeologici che dominano oggi la vetta della collina sono pertineti alla serie di chiese più tarde che ne fecero successivamente un luogo di culto cristiano, frequentato sino a tempi recenti. La quarta zona comprende, infine, lo spazio situato tra la base orientale della collina e la fortificazione individuata ad est. Al centro di questo grande spazio campeggia questo grandissimo monumento ad emiciclo, di notevole rilevanza per il sito, che deve aver svolto la funzione di teatro. Si tratta di un monumento realizzato durante la metà del IV secolo a.C. Tale ricostruzione dello sviluppo urbanistico ha permesso, dunque, di ricostruire una pianta di circa 54 isolati, di

forma quadrata, e in alcuni casi restano ancora visibili le tracce delle case di età ellenistica.²¹

Il silenzio che contraddistingue le fonti di età imperiale non coincide con i dati offerti dalle indagini 2018-19 (Terrier et al. 2019). Uno scarico di materiale di III-IV secolo d.C., individuato in un vano di una delle torri della città, prospiciente la laguna, ha evidenziato la vitalità dei commerci del porto lagunare ancora in età tardo-imperiale (De Mitri, Loprieno 2019, 90-96).

L'età tardoantica ha lasciato tracce soprattutto nel sistema difensivo della città: un nuovo circuito murario, costruito tra VI e VII secolo d.C. sembra ripercorrere il vecchio impianto di difesa. Anche i materiali relativi alle fondazioni murarie confermano la vitalità degli scambi commerciali specialmente lungo le direttrici egee; ma l'esplosione dei commerci sembra confermarsi a partire dal VII secolo d.C. Lo studio di questo materiale mostra la preponderanza di ceramica d'uso comune di produzione verosimilmente locale – con caratteristiche che richiamano la cosiddetta ‘ceramica avaro-slava’ – associata a contenitori da trasporto globulari caratterizzati da una varietà di impasti.

Un nuovo abitato, infine, invase gli spazi della città recuperandone elementi di *spolio*; forse proprio a partire dall'VIII secolo d.C. si realizzano una serie di strutture nell'area del grande teatro. Si tratta di una serie di vani, tuttora in corso di scavo, che si affacciano su un asse viario centrale che attraversa in senso nord-sud l'area del monumento [fig. 13]. I materiali restituiti da questi ambienti ci permettono di datare con certezza questa nuova fase di vita tra l'VIII e l'XI secolo d.C.

Si tratta, come abbiamo visto nella sezione storiografica, di un periodo che vide *Hierichò* al centro del sistema di controllo militare che investì questa parte dell'Albania.

Questo quartiere bizantino, addossato sulle rovine del monumento a funzione idrica che caratterizzava l'insediamento più antico, rappresenta la vera sfida di questa ricerca: provare a dipanare la matassa di queste produzioni altomedievali che ci offrono informazioni sulle rotte commerciali bizantine e sui relativi sviluppi storici, legati – come abbiamo visto – al contenimento bizantino delle pressioni che giungevano dall'altra sponda dell'Adriatico.

21 Alcune case sono state oggetto di scavo durante gli anni Novanta da V. Bereti e hanno restituito materiali compresi in un arco cronologico compreso tra III e I secolo a.C. Cf. Bereti 1991.

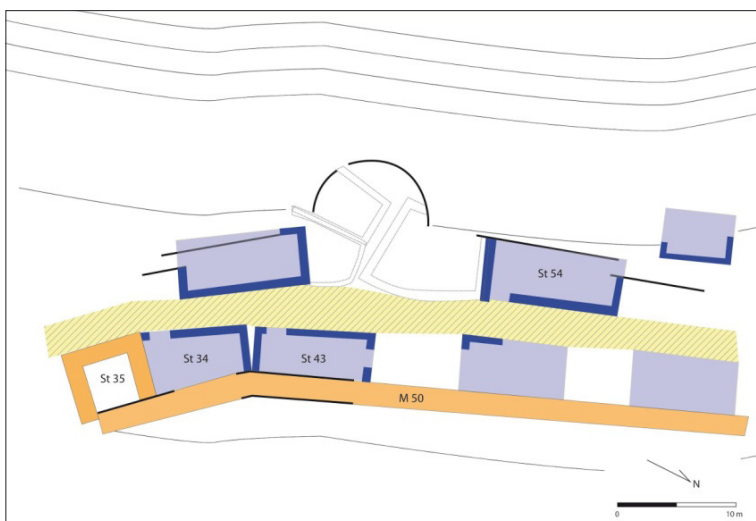


Figura 13 Ricostruzione grafica delle strutture pertinenti all'abitato bizantino (riel. G. Consagra)

4.1 Orikos, i dati

Anche nel caso di Orikos sono stati individuati numerosi dati relativi alla fase tardoantica: i dati ci mostrano una presenza significativa dei principali contenitori di trasporto egeo-orientali. Tra questi primeggiano le anfore LRA1, sia nelle varianti precoci che in quelle tarde (LRA 1B); sono altresì presenti le anfore LRA2 e contenitori affini, LRA3 e LRA4. Significativa è anche la presenza dei contenitori africani, con una percentuale maggiore per la categoria degli *spathia*; ma, il reale aspetto interessante, è dato da tutte le produzioni datate a partire dal VII d.C.: tra queste significative le produzioni di ceramica comune da fuoco [fig. 14] e le innumerevoli anfore globulari [fig. 15].

Certamente le attestazioni diventano cospicue per i materiali che si riferiscono alla piena fase altomedievale: in molte delle stratigrafie pertinenti alla rifrequentazione dell'abitato altomedievale sono state ritrovate tantissime anfore globulari inquadrabili nelle produzioni di VIII-IX secolo d.C., ma anche produzioni più tarde, di IX-XI secolo d.C., tra cui prevalgono le anfore Otranto type 1 e 2 [tavv. 4-6].

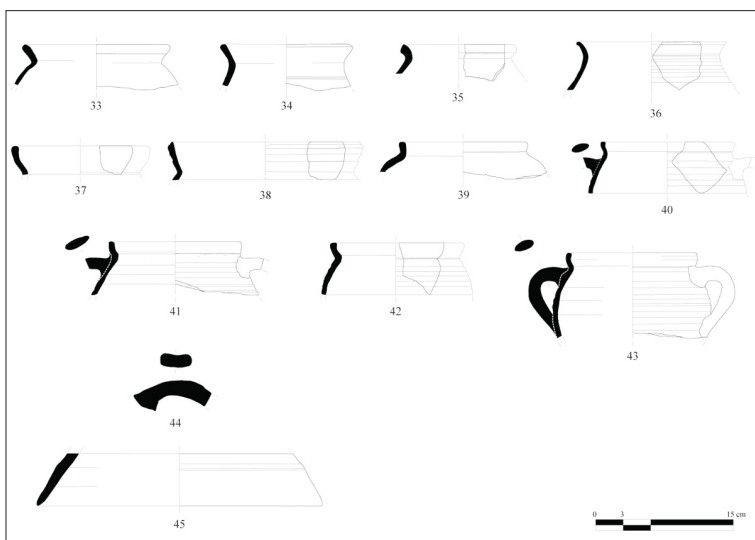


Figura 14 Principali forme di ceramica da cucina attestate nel quartiere bizantino di Orikos (riel. S. Loprieno)

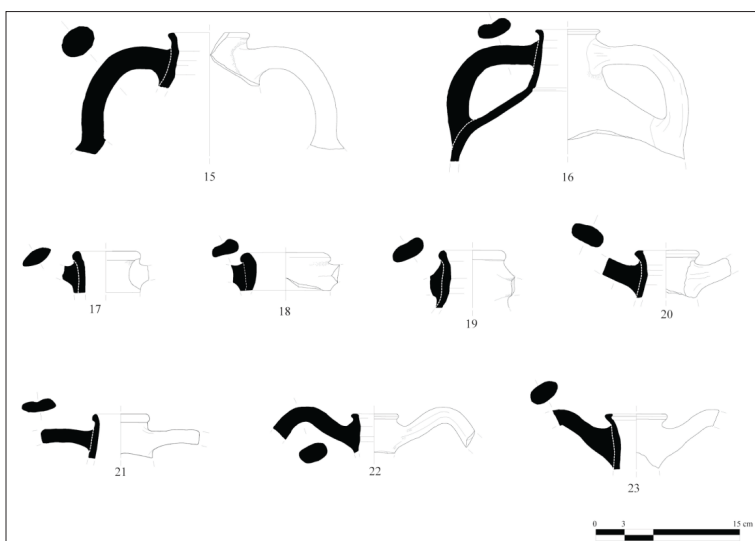


Figura 15 Principali forme attestate tra i contenitori da trasporto del quartiere bizantino di Orikos (riel. S. Loprieno)

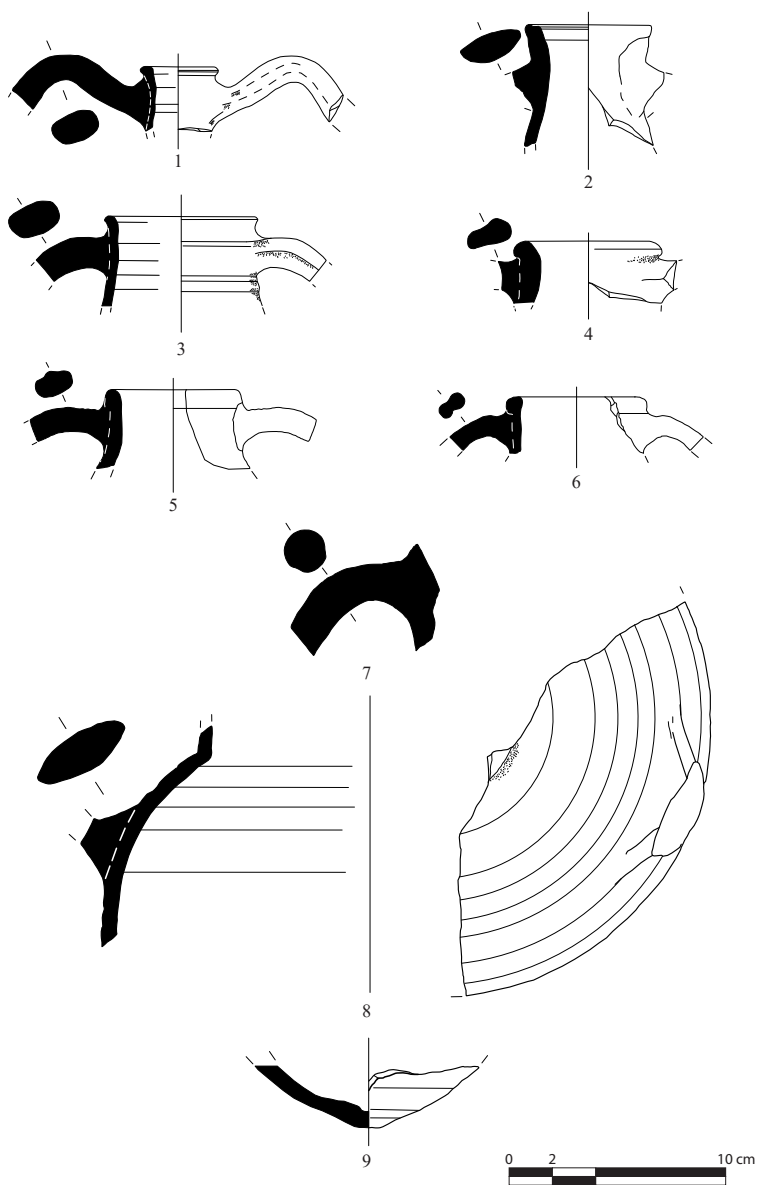


Tavola 4 Orikos. Contenitori da trasporto di età altomedievale

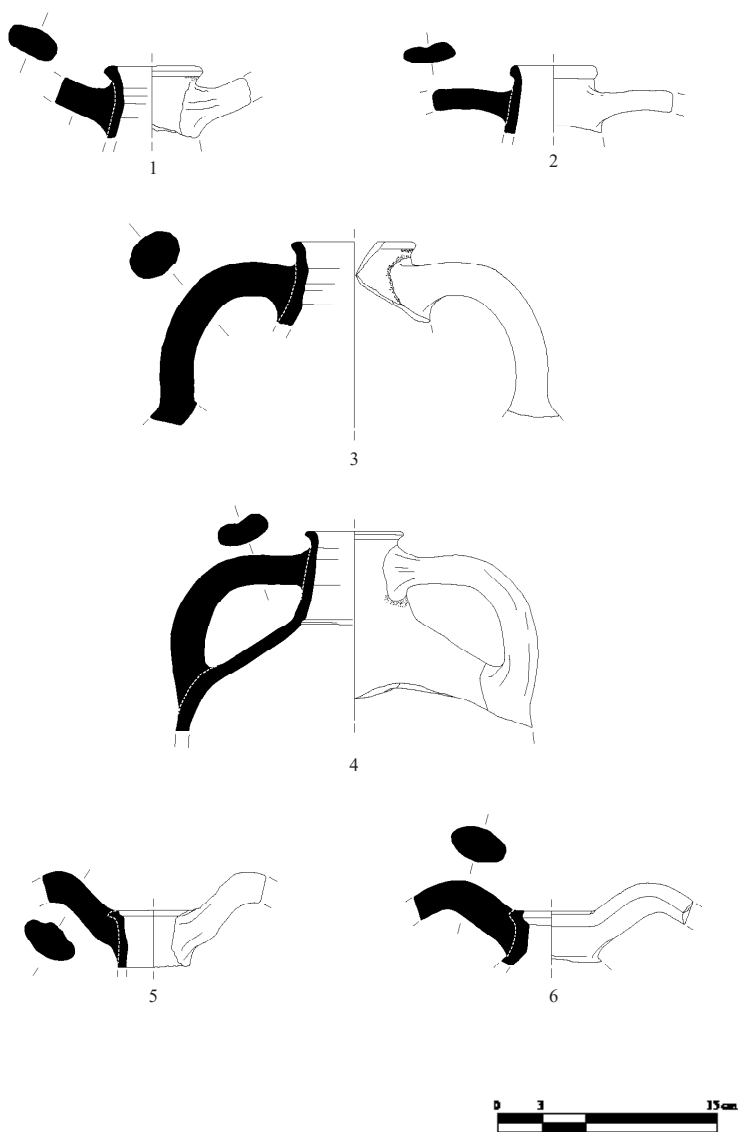


Tavola 5 Orikos. Contenitori da trasporto di età altomedievale

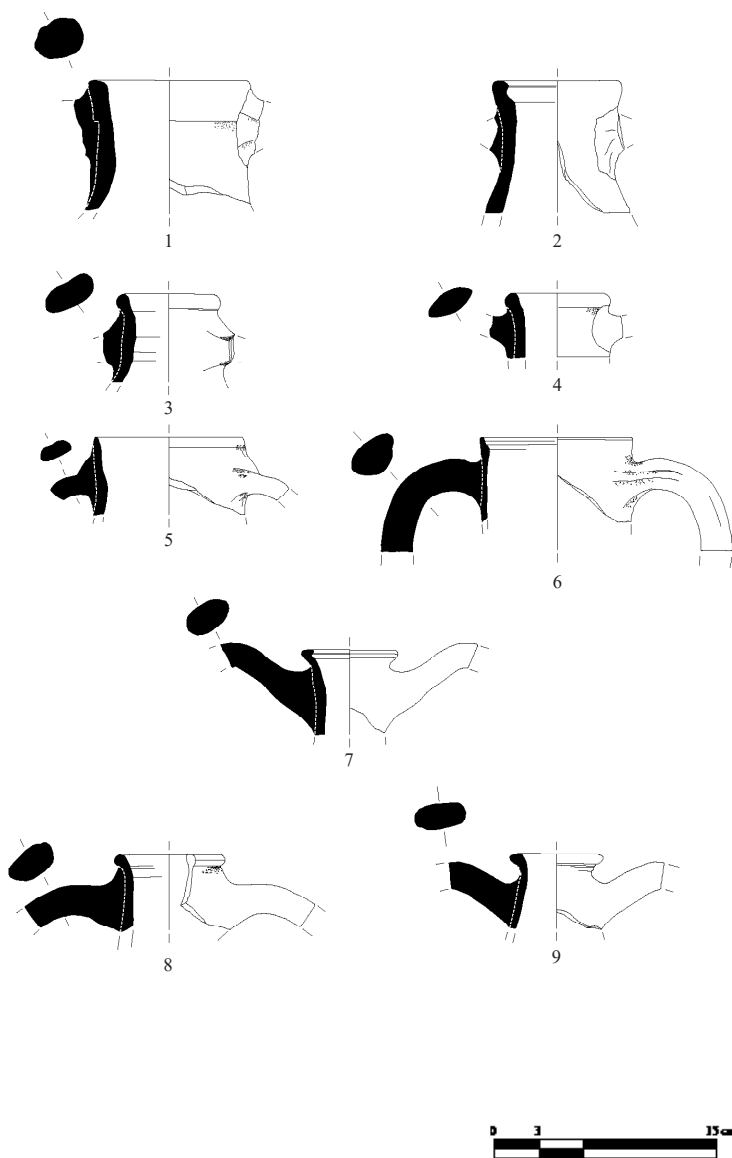


Tavola 6 Orikos. Contenitori da trasporto di età altomedievale

Per quanto concerne la suppellettile utile alla cottura dei cibi, la forma dell'olla risulta essere quella maggiormente attestata si caratterizza, quasi in tutti i casi, per un orlo estroflesso con labbro lievemente appiattito all'apice e, nella maggior parte dei casi, è contraddistinta da una serie di decorazioni incise a onde o a pettine, di cui si hanno attestazioni anche a Durazzo e a Shkodra. Tutti i frammenti sono pertinenti a una produzione locale, che presenta i classici impasti dell'area epirota, ricchi di grossi inclusi calcarei. Si tratta delle ceramiche cosiddette «avaro-slave» (Arthur 2010, 108), realizzate a tornio lento, già diffuse dalla fine del VII secolo d.C. in tutto il Mediterraneo e che vanno a soddisfare, in questo periodo, le esigenze di praticità tecnologica²² dettate da una certa tendenza all'autoconsumo.

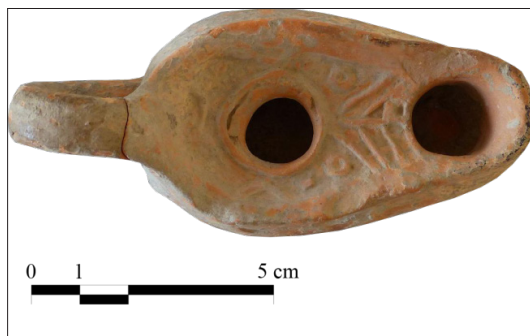


Figura 16 Dettaglio di una 'lucerna a ciabatta' del tardo VII secolo d.C. (© S. Loprieno)

Una sola lucerna molto frammentaria, invece, non è stata al momento connessa a una produzione specifica, ma sarebbe da inserire nello stesso quadro cronologico. Meno consistenti sono i rinvenimenti di ceramica a vetrina pesante, anforette dipinte a bande, pietra ollare e di lucerne del tipo 'a ciabatta' [fig. 16].

5 Considerazioni conclusive

I dati raccolti nel seguente lavoro offrono uno spunto interessante per ricostruire i network commerciali nel periodo compreso tra la Tarda Antichità e l'Altomedievo nel bacino basso-adriatico.

22 Sulla questione delle produzioni 'avaro-slave' si veda anche Antonelli 2012, 325-6.

I riflettori sono stati puntati principalmente su due siti-chiave da poco portati alla luce: Salapia,²³ oggetto di ricerche sistematiche (Università di Foggia - Davidson College, North Carolina - University McGill, Montreal) e Orikum (antica Orikos),²⁴ città lagunare situata nel Golfo di Valona, e oggetto di ricerche nell’ambito di un progetto coordinato dall’Università di Ginevra e dall’Istituto Archeologico di Tirana.

Lo studio del materiale ceramico e la raccolta dei dati offerta dall’occasione del progetto PRIN *Food and S.T.O.N.E.S.*, in questo caso, ha offerto la possibilità di porre a confronto due aree della regione adriatica che presentano caratteristiche geograficamente simili, ma risvolti storico-economici differenti. In questo quadro generale è auspicabile, ovviamente, un ulteriore approfondimento dello studio degli impasti che fornirebbe nuovi spunti di riflessione sulle differenti zone oggetto di interesse.

Da una parte Salapia, situata lungo una piana litoranea posta al riparo dai venti grazie alla presenza del Promontorio del Gargano (nord della Puglia), dall’altra Orikos, area lagunare protetta dal Promontorio del Karaburun (sud dell’Albania). In entrambi i casi si tratta di due ‘porti satellite’, ben collegati alle rotte principali del Basso Adriatico.

Salapia fisicamente vicina al porto principale del nord della regione pugliese, ovvero Siponto, Orikos non molto lontana da Butrinto. Tante similitudini mantenevano vicine le due sponde e, sovente, i rinvenimenti archeologici – com’è ovvio che sia – confermano questa vicinanza.

In questo quadro generale si inserisce pienamente anche il sito interno della villa di Faragola, che ci dimostra quali contenitori e quali merci continuavano ad arrivare nella tarda antichità nella Puglia settentrionale.

La ceramica comune da mensa, i contenitori da trasporto e le classi importate ed esportate in questi luoghi tra VI e IX secolo rappresentano la traccia inequivocabile delle rotte commerciali antiche e possono fornire indicazioni utili sul sistema economico specifico di ognuna di queste aree.

23 Cf. Goffredo 2017; Goffredo et al. 2018a; De Venuto et al. 2015a; 2015b; 2018; Volpe, Goffredo 2015. In merito alle ricerche sul paesaggio lagunare si veda Goffredo et al. 2018b.

24 Terrier et al. 2019 e bibliografia precedente. In merito ai rinvenimenti subacquei lungo la costa del Golfo di Valona si veda, inoltre, Disantarosa et al. 2014 e Leone, Turchiano 2017.

Bibliografia

- Alvisi, G. (1970). *La viabilità romana nella Daunia*. Bari: Società di Storia Patria della Puglia.
- Antonelli, S. (2012). «Produzioni e commerci di ceramiche fini, comuni e da cucina tra tardoantico e altomedioevo a Durazzo: lo stato degli studi». Fiorello, C.S. (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*. Bari: Sedit, 313-27.
- Arthur, P. (1998). «Local Pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries». Sagui, L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, *Atti del Convegno in onore di John W. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995). Firenze: All’Insegna del Giglio, 491-510.
- Arthur, P. (2010). «Riflessioni intorno alla produzione e circolazione della ceramica nel basso Adriatico». *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*. Oxford: BAR Publishing, 79-88. BAR International Series.
- Arthur, P.; Leo Imperiale, M. (2015). «Anfore globulari dal Salento. Produzione e circolazione nell’Adriatico meridionale durante l’Altomedioevo». Arthur, P.; Leo Imperiale, M. (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), vol. 2. Firenze: All’Insegna del Giglio, 426-31.
- Auriemma, R.; Quiri, E. (2007). «La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell’Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*. Firenze: All’Insegna del Giglio, 31-64.
- Bereti, V. (1991). *Raport mbi rezultatet e ekspeditës arkeologjike, Orik-1991*. Tirana: Archive de l’Institut Archéologique de Tirana.
- Bereti, V.; Consagra, G.; Descœudres, J.-P.; Shpuza, S.; Zindel, C. (2010). «Orikos – première colonie grecque en Adriatique? La première campagne de fouille albano-suisse». Lamboley, J.; Castiglioni, M.P. (éds), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité V. Actes du V colloque international de Grenoble* (8-11 octobre 2008). Paris: De Bonnard, 419-30.
- Bereti, V.; Consagra, G.; Descœudres, J.P.; Shpuza, S.; Zindel, C. (2014). «Orikos – Oricum, Final report on the Albano-Swiss Excavations, 2007-2010». *Mediterranean Archaeology*, 26. Sydney: Meditarch, 95-186.
- Bordone, R.; Sergi, G. (2009). *Dieci secoli di Medioevo*. Torino: Einaudi.
- Cabanes, P. (a cura di), (2001). *Histoire de l’Adriatique*. Paris: Seuil.
- Calaon, D.; Zendri, E.; Biscontin, G. (a cura di) (2014). *Torcello scavata. Patrimonio condiviso*. Venezia: Regione Veneto.
- Campobasso, G. (2016). «Alcune fonti per lo studio del Regnum Albaniae degli Angiò. Documenti, epigrafi, e visual evidences». *Mélanges de l’École française de Rome – Antiquité*, 128(2). Roma: École française de Rome, 571-90.
- Cheyne, J.C. (2001). *Byzance. L’Empire romain d’Orient*. Paris: Armand Colin.
- Cheyne, J.C. (2006). «Les Balkans». Cheynet, J.C. (a cura di), *Le Monde Byzantin*, 443-71. Paris: Presses Universitaires de France.
- Consagra, G.; Duret, M. Hart, S. (2015). «Nouveaux résultats dans l’étude de la fortification nord d’Orikos. Rapport de fouille 2013». *Antike Kunst*, 58, 204-12.
- Corsi, P. (1977). «Costante II in Italia». *Quaderni Medievali*, 3. Bari: Edizioni Dedalo, 32-72.
- Corsi, P. (1978). «Costante II in Italia (continuazione)». *Quaderni Medievali*, 5. Bari: Edizioni Dedalo, 57-107.
- Corsi, P. (1979). «Costante II in Italia (fine)». *Quaderni Medievali*, vol. 7. Bari: Edizioni Dedalo, 75-149.

- Corsi, P. (2000). *Bisanzio e il Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi*. Bari: Biblios Edizioni.
- De Felice, G.; De Stefano, A.; Pierno, M.; Volpe, G. (2008). «I mosaici e i rivestimenti marmorei della villa di Faragola, Ascoli Satriano (FG)». Angelelli, C.; Rinaldi, F. (a cura di), *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007). Tivoli: Scripta Manent, 41-57.
- De Mitri, C.; Loprieno, S. (2018a). «La ceramica d'importazione di corto ed ampio raggio a Salapia: primi dati». *Rei Cretariae Romanorum Fautores*, 45, Lisboa (25 settembre-2 ottobre 2016). Oxford: Archaeopress, 289-98.
- De Mitri, C.; Loprieno, S. (2018b). «Il materiale ceramico della campagna di scavo 2017 a Orikos: nota preliminare». *Rapport annuel 2017 de la Fondation Suisse-Liechtenstein pour les recherches archéologiques à l'étranger (SLSA)*. Zurigo: SLSA Jahresbericht, 71-92.
- De Mitri, C.; Loprieno, S. (2019). «Il materiale ceramico della campagna di scavo 2018 a Orikos: nota preliminare». *Rapport annuel 2018 de la Fondation Suisse-Liechtenstein pour les recherches archéologiques à l'étranger (SLSA)*. Zurigo: SLSA Jahresbericht, 81-121.
- De Venuto, G.; Goffredo, R.; Totten, D.M.; Ciminale, M.; De Mitri, C.; Valenzano, V. (2015a). «Salapia. Storia e archeologia di una città tra mare e laguna». *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité*. Roma: École française de Rome, 127(1).
- De Venuto, G.; Goffredo, R.; Totten, D.M.; Volpe, G. (2015b). «From Salapia to Salpi: the Middle Ages of the City of Salt». Arthur, P.; Leo Imperiale, M. (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 179-84.
- De Venuto, G.; Goffredo, R.; Totten, D.M.; Volpe, G. (2018). «Produrre a Salapia. Il paesaggio produttivo e commerciale di età romana e tardoantica: primi dati». Caminneci, V.; Parello, M.C.; Rizzo, M.S. (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani* (Atti delle Giornate Gregoriane, X edizione, 10-11 dicembre 2016). Bari: Edipuglia. 57-71.
- Desideri, J.; Shpuza, S. (2015-16). «Orikos-Oricum. Rapport préliminaire des campagnes de fouilles 2012-2015». *Mediterranean Archeology*, 28-29, 151-72.
- Di Biase, P. (1985). *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*. Fasano: Schena Editore.
- Di Perna, G. (2017). «La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale». *Atti del XXXVII convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 19-20 novembre 2016). San Severo: Archeoclub, 93-118.
- Disantarosa, G. et al. (2014). «Porti, approdi e itinerari dell'Albania meridionale dall'Antichità al Medioevo. Il 'Progetto Liburna'». *Ricerche archeologiche in Albania*, 2014. Roma: Aracne Editrice, 287-326.
- Ducellier, A. (1976). «L'Albanie entre Orient et Occident aux XI^e et XII^e siècles. Aspect politics et économiques». *Cahiers de civilisation médiévale*, 19, 73. Poitiers: Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1-8.
- Ducellier, A. (1981). *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Âge. Durazzo et Valona du XI au XV siècle*. Thessalonique: Institut for Balkans Studies.
- Gay, G. (1917). *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*. Firenze 1917, ristampa anast. Forni Editore, Sala Bolognese 1980.

- Gliozzo, E.; Goffredo, R.; Totten, M.T. (2019). «Painted and Common Wares from Salapia (Cerignola, Italy): Archaeometric data from 4th-8th c. AD samples from the Apulian coast». *ArchaeolAnthropolSci*, 11, 2659-2681.
- Goffredo, R. (2017). «Le città». Grelle, F.; Silvestrini, M.; Volpe, G.; Goffredo, R. (a cura di), *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. 2. L'avvio dell'organizzazione municipale*. Bari: Edipuglia, 221-70.
- Goffredo, R.; Totten, D.M.; Loprieno, S. (2018a). «Salapia romana. Salpi medievale (Cerignola, FG): Notizie dagli scavi 2017». *Fasti Online*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-426.pdf>.
- Goffredo, R.; Mazzini, I.; Sposato, A.; Totten, D.M.; Volpe, V. (2018). «Vivere sulla sponda del lago di Salpi: ambiente e popolamento nell'area umida litoranea della Puglia settentrionale». Sogliani, F.; Gargiulo, B.; Annunziata, E.; Vitale, V. (a cura di), *VIII Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, vol. 2. Firenze: All'Insegna del Giglio, 237-41.
- Guillou, A. (1983). *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Storia d'Italia*. Torino: UTET.
- Fine, J.V.A. (1991). *The early medieval Balkans. A critical survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Gallina, M. (1995). *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*. Torino: Einaudi.
- Ivetic, E. (2013). «Per una storia dell'Adriatico». *Italica Belgradensia*, vol. 2. Belgrado: Università di Belgrado, 7-15.
- Ivetic, E. (2015). «L'Adriatico come spazio storico transanzionale». *Mediterranea-Ricerche storiche*, 12. Palermo: New Digital Frontiers S.r.l per Palermo University Press, 483-98.
- Ivetic, E. (2019). *Storia dell'Adriatico*. Bologna: il Mulino.
- Le Monde Byzantine II = Cheynet, J.C. (a cura di) (2006). *Le Monde byzantin II. L'Empire Byzantin (641-1204)*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Leone, D.; Turchiano, M. (2017). *Liburna 1, Archeologia subacquea in Albania. Porti, appodi e rotte marittime*. Bari: Edipuglia.
- Loprieno, S. (2022). «I contenitori da trasporto». De Venuto, G.; Goffredo, R.; Totten, D.M. (a cura di), *Salapia-Salpi 1. Scavi e ricerche 2013-2016*. Bari: Edipuglia, 371-402.
- Loré, V. (2012). «I gastaldi nella Puglia longobarda». *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'Alto Medioevo* = Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo Savelletri di Fasano (3-6 novembre 2011). Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (CISAM), 249-73.
- Marin, M. (1973). «Il problema delle tre Salapia». *Archivio storico pugliese*, vol. 26. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 365-88.
- Martin, J.M. (1993). *La Pouille du VIe au XIIe siècle* [Collection de l'École Française de Rome]. Roma: École française de Rome.
- Mecella, L. (2011). «Brevi note sulla spedizione di Costante II in Italia: il percorso da Taranto a Roma». Casagrande, G. (a cura di), *Paesaggi della via Appia. Fra Geografia e Storia*. Roma: If Press, 27-51.
- Negrelli, C. (2017). «Le anfore medievali in Dalmazia. Una prospettiva mediterranea». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni* (Atti del Convegno di Venezia-19 marzo 2015). Venezia: Edizioni Ca'Foscari, 247-84.
- Otranto, G. (1991). *Italia meridionale e Puglia paleocristiane: saggi storici*. Bari: Edipuglia.
- Patlagean, É. (2007). *Un moyen âge grec, Byzance IX-XV siècle*. Parigi: Albin Michel.

- Portale, E.C. (2011). «Contenitori da trasporto». Di Vita, A.; Rizzo, M.A. (a cura di), *Gortina Agorà – Scavi 1996-1997 (Studi di archeologia cretese IX)*. Padova: Aldo Ausilio Editore, 123-82.
- Portale, E.C. (2014). «The sunset of Gortyn: amphorae in 7th-8th centuries A.D.». *LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and Archaeometry The Mediterranean: a market without frontiers*. Oxford: BAR Publishing, 477-89. BAR International Series.
- Prigent, V. (2019). «Bulles de plomb inédites pour l'histoire d'Orikos médiéval». *Rapport annuel 2018 de la Fondation Suisse-Liechtenstein pour les recherches archéologiques à l'étranger (SLSA)*. Zurigo: SLSA Jahresbericht, 136-61.
- Reynolds, P. (2004). «The Roman pottery from the Triconch Palace, The Medieval amphorae and Appendix 1. Catalogue of Roman ceramics and selected medieval pottery from Butrint 1994-99». Hodges, R.; Bowden, W.; Lako, K. (eds), *Byzantine Butrint. Excavations and Surveys 1994-99*. Oxford: Oxbow Books, 224-77, 327-95.
- Reynolds, P. (ed.) (2019). *Butrint 6: Excavations on the Vrina Plain*. Vol. 3, *The Roman and late Antique pottery from the Vrina Plain Excavations*. Oxford: Oxbow Books.
- Ronchey, S. (2002). *Lo stato bizantino*. Torino: Einaudi.
- Schmiedt, G. (1973). «Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'antica laguna compresa fra Siponto e Salapia». *Archivio storico pugliese*, 26. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 160-72.
- Shpuza, S. (2014). «Le monoptère carré d'Orikos». *Revue Archéologique*, 57(1). Parigi: Presses Universitaires de France, 57-69.
- Shpuza, S.; Consagra, G. (2019). «Notes préliminaires sur la topographie et l'urbanisme d'Orikos durant la période hellénistique». *Rapport annuel 2018 de la Fondation Suisse-Liechtenstein pour les recherches archéologiques à l'étranger (SLSA)*. Zurigo: SLSA Jahresbericht, 71-80.
- Shpuza, S.; Descœudres, J.P. (2014). «Nuovelle données archéologiques du site d'Orikos. Le projet Albano-Suisse». 65. *Proceedings of the International Congress of Albania Archaeological Studies* (Tirana, 21-22 November 2013). Tirana: Botimet Albanologjike, 229-40.
- Stoppioni Piccoli, M.L. (1983). «Le anfore». Bermond Montanari, G. (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe, venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*. Bologna: University Press, 130-46.
- Terrier, J.; Shpuza, S.; Consagra, G. (2017). «La campagne de fouilles réalisée en 2016 par la mission albano-suisse sur le site d'Orikos en Albanie». *Rapport annuel 2016 de la Fondation Suisse-Liechtenstein pour les recherches archéologiques à l'étranger (SLSA)*. Zurigo: SLSA Jahresbericht, 47-64.
- Terrier, J.; Shpuza, S.; Consagra, G. (2018). «La campagne de fouilles réalisée en 2017 par la mission albano-suisse sur le site d'Orikos». *Rapport annuel 2017 de la Fondation Suisse-Liechtenstein pour les recherches archéologiques à l'étranger (SLSA)*. Zurigo: SLSA Jahresbericht, 49-70.
- Terrier, J.; Shpuza, S.; Consagra, G. (2019). «La campagne de fouilles réalisée en 2018 par la mission albano-suisse sur le site d'Orikos». *Rapport annuel 2018 de la Fondation Suisse-Liechtenstein pour les recherches archéologiques à l'étranger (SLSA)*. Zurigo: SLSA Jahresbericht, 49-70.
- Totten, D.M.; De Mitri, C.; Loprieno, S. (2023). «The Late Antique Town of Salapia: Midden Data as an Indicator of Exchange and Daily Life». *Late Roman Coarse Wares 6: Land and Sea Routes*. Oxford: Archaeopress, 103-13.
- Tsatsoulis, Ch. (2012). «Some remarks on the date of creation and the role of the merittim theme of Cephalonia (End of the 7-11th Century)». *Studies in Byzantine Sigillography* 11. Turnhout: Brepols, 153-71.

- Violante, F. (2015). «Balsignano: note e riflessioni intorno a un casale fortificato». Depalo, M.R.; Pellegrino, E.; Triggiani, M. (a cura di), *Balsignano. Un insediamento rurale fortificato*. Bari: Adda Editore, 27-34.
- Volpe, G. (1989). «Ricerche subacquee lungo il litorale di Salapia». *Profili della Daunia Antica*, V. Foggia: Centro Distrettuale FG/32, 49-80.
- Volpe, G. (2008). «Per una ‘archeologia globale dei paesaggi’ della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali». Volpe, G.; Strazzulla, M.J.; Leone, D. (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia, 2005). Bari: Edipuglia, 447-62.
- Volpe, G.; De Felice, G.; Turchiano, M. (2004). «Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell’Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)». *Musiva&Sectilia*. Pisa: Fabrizio Serra Editore, 127-58.
- Volpe, G.; De Felice, G.; Turchiano, M. (2005a). «I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano)». *Atti del X Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* (Lecce, 18-21 febbraio 2004). Tivoli: Scripta Manent, 61-78.
- Volpe, G.; De Felice, G.; Turchiano, M. (2005b). «Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati». Volpe, G.; Turchiano, M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia Meridionale (STAIM 1) (Foggia, 12-14 febbraio 2004). Bari: Edipuglia, 265-98.
- Volpe, G.; Goffredo, R. (2015). «Gli insediamenti della Puglia settentrionale tra Romanizzazione e Tarda Antichità». Marion, Y.; Tassaux, F. (éds), *AdriAtlas et l’histoire de l’espace adriatique du VI s. a.C. au VIII s. p.C.*. Bordeaux: Ausonius, 377-402.
- Volpe, G. et al. (2007). «Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia tra tardoantico e altomedioevo». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell’Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, III Incontro di Studio CER.AM.IS. Firenze: All’Insegna del Giglio, 353-37.
- Volpe, G. et al. (2008). «La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche». Gravina, A. (a cura di), *Atti del 28° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 2007). San Severo: Archeoclub, 405-54.
- Volpe, G. et al. (2010). «Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale». *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*. Oxford: BAR Publishing 2185(1), 643-56. BAR International Series.
- Volpe, G.; Turchiano, M. (a cura di) (2009). *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*. Bari: Edipuglia.
- Volpe, G.; Turchiano, M. (2013). «La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) e oltre». *La villa del Casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*. Macerata: Eum –Centro Edizioni Università di Macerata, 305-52.
- Vroom, J. (2012a). «Early Medieval Pottery Finds from Recent Excavations at Butrint, Albania». Gelichi, S. (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*. Firenze: All’Insegna del Giglio, 289-96.
- Vroom, J. (2012b). «From one coast to another: Early Medieval ceramics in the southern Adriatic region». Gelichi, S.; Hodges, R. (eds), *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages. Proceedings*

- of the International Conference Comacchio* (27-29 March 2009). Turnhout: Brepols, 337-52.
- Williams, C.K.; Bookidis, N. (2003). *Corinth, the Centenary (1896-1996)*. Atene: American School of Classical Studies at Athens.
- Wickham, C. (2009). *La società dell'alto Medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*. Roma: Viella.

